

STUDI

GENEALOGIE PLATONICHE

di Pierluigi Donini*

Abstract: Platonic Genealogies. The essay attempts to discover the source (or sources) of the Platonic genealogy which was common to some middle Platonic philosophers, especially Plutarch, and to all the Neoplatonists from Plotinus onwards. In this philosophical genealogy Plato is the heir of Pythagoras and Aristotle the heir of Plato. The Pythagorean genealogy of Plato is clearly present in Cicero's works and could have been suggested to him by more than one source: above all Posidonius rather than Antiochus, the peripatetic tradition or the Old Academy. Aristotle, however, is not mentioned. In order to explain his presence in the Platonic and Pythagorean genealogy recorded by Plutarch, we need to look to the influence of the pseudo-Pythagorean treatises and to the works of Eudorus. Through the Alexandrian milieu, this Platonic philosopher had some familiarity with Aristotle's works and, most probably, also with some pseudo-Pythagorean treatises – possibly some of those that have come down to us and are a mix of Platonic, Pythagorean and Aristotelian tenets.

Keywords: Platonism, Platonic genealogies, Pythagoreanism, Plutarch, Antiochus, Posidonius, Eudorus

La convinzione che la filosofia di Platone risalisse alla sapienza di Pitagora e che in essa fossero presenti le fondamentali dottrine del pitagorismo era ben radicata nei neoplatonici almeno fin da Porfirio e Giamblico in poi¹, ma è già presente e fortissima fin dai tempi di Numenio anche fra i medioplatonici². Queste sono cose oggi ben note e non v'è bisogno di insistere più di tanto su di esse. Meno studiata è invece un'altra questione, come precisamente si fosse formata o donde venisse ai medioplatonici quella convinzione. È proposito del presente studio suggerire che un'opportuna base di partenza per rispondere alla domanda può essere ritrovata nell'opera di Plutarco (di Cheronea) e nel-

* pierdonini@alice.it; già professore di Storia della filosofia antica nell'Università di Milano.

1. Dillon 1977, pp. 341-384; O'Meara 1989; Taormina 2012 (dove è argomentata anche l'opportunità di un certo ridimensionamento dell'influenza del pitagorismo su Plotino); si vedano inoltre i saggi raccolti in Bonazzi, Lévy, Steel 2007.

2. Su Numenio vd. soprattutto Frede 1987.

Rivista di storia della filosofia, n. 3, 2013

Copyright © FrancoAngeli

N.B: Copia ad uso personale. È vietata la riproduzione (totale o parziale) dell'opera con qualsiasi mezzo effettuata e la sua messa a disposizione di terzi, sia in forma gratuita sia a pagamento.

l'individuazione delle possibili fonti di informazione di cui questo pensatore disponeva.

Ora, è cosa se non largamente nota almeno molto facilmente verificabile che Plutarco, in contesti e in scritti differenti, inserisce Platone in due diverse tradizioni o addirittura genealogie filosofiche³. In un'opera fortemente impegnata nella difesa dell'Academia nuova come è lo scritto contro l'epicureo Colote Platone è incluso in una tradizione filosofica in cui figura come il successore o il continuatore di Parmenide, Eraclito e Socrate e come il predecessore a cui, così come agli altri tre pensatori, si sarebbe richiamato Arcesilao per accreditare le proprie posizioni filosofiche fondamentali (la sospensione dell'assenso, l'inconoscibilità delle cose)⁴. Ma in altre opere in cui Plutarco, invece di insistere sui limiti della conoscenza umana, si concentra piuttosto sull'esposizione e la difesa delle sue convinzioni più ferme, come sono il dualismo dei principi ontologici e cosmologici e la psicologia dualistica in quanto fondamento delle dottrine morali, Platone compare invece come il garante di tali convinzioni nella cui difesa egli concorderebbe con Pitagora, avendo per di più dopo di sé a sua volta un continuatore della medesima impostazione filosofica in Aristotele⁵. Sembra evidente che nelle due differenti genealogie che i *Moralia* così forniscono per la filosofia di Platone si rifletta ancora una volta il problema fondamentale che per i seguaci di essa si era aperto fin dal tempo della disputa tra Antioco di Ascalona e Filone di Larissa, quale fosse la corretta interpretazione da darsi del pensiero del maestro, se quella "scettica" propria dell'Academia nuova, oppure un'altra che attribuisse a Platone una dottrina positiva e convinzioni di tipo dogmatico. Che Plutarco fosse consapevole del problema, sia storiografico sia filosofico, che la coesistenza delle due genealogie gli poneva e che metteva i seguaci della filosofia di Platone davanti alla difficoltà preliminare di chiarire, innanzitutto a se stessi, che cosa implicasse essere ed essere definiti platonici⁶ è, a mio giudizio, cosa assolutamente certa,

3. Cfr. Donini 1999a; Bonazzi 2003, specialmente pp. 237-239. È vero che l'esistenza di simili genealogie può anche essere privata quasi di ogni importanza e spiegata con occasionali motivi di polemica, come accade in Roskam 2009. Ma – anche prescindendo dalle obiezioni che si potrebbero muovere al molto incompleto esame della documentazione disponibile su cui questo autore si fonda, al cui proposito si può vedere quanto ne dico in Donini 2011b, p. 405, n. 8 – un tentativo di interpretazione come questo si colloca talmente al di fuori della tendenza prevalente nell'attuale dibattito storiografico da risultare subito, credo, alquanto singolare e poco attendibile.

4. *adv.Col.* 1121F-1122A: (il testo greco è citato sotto in n. 9): «Ma Arcesilao tanto poco aspirava a una qualche reputazione di originalità e ad appropriarsi di soppiatto di una qualche dottrina degli antichi che i sofisti del suo tempo lo accusarono di voler attribuire le dottrine concernenti la sospensione del giudizio e l'incomprensibilità a Socrate, Platone, Parmenide, Eraclito non perché ne avessero alcun bisogno, ma, per così dire, come per dare credito e conferma alle sue dottrine attribuendole a uomini illustri» (trad. da Bonazzi 2003, p. 221).

5. *de virtute morali* 441E-442C, cfr. *de Iside* 370D-371A. Su questi testi un'analisi più approfondita seguirà più avanti.

6. Sul problema d'"identità" come quello che si imponeva da sé ai platonici e a chiun-

dato che non mancano nei *Moralia* testi che implicano il tentativo (non importa qui dire se riuscito o no) di trovare una conciliazione per le due tradizioni di interpretazione platonica che si riflettono nelle genealogie⁷; d'altra parte sembra inevitabile riconoscere che a qualche tentativo di conciliazione egli era in certo modo addirittura costretto se voleva tener ferma un'altra delle sue convinzioni fondamentali, che cioè fosse esistita una sola tradizione filosofica dell'Academia discesa da Platone⁸. Ma non è di questo che qui intendo discutere: mi interessa invece cercar di chiarire di dove precisamente (direttamente o indirettamente) venissero a Plutarco – e in generale a tutti i seguaci della filosofia o della tradizione platonica posteriori a Filone e ad Antioco – le due diverse genealogie che abbiamo ora ricordato, dove cercarne l'origine e come spiegare le modalità della loro divaricazione.

Quanto alla genealogia documentata dallo scritto *contro Colote*, non mi sembra che ci sia molto spazio per i dubbi: il modo in cui Plutarco la presenta⁹ induce a pensare che fosse stato proprio Arcesilao stesso a costruirla, aggiungendo al riferimento (per lui doveroso e semplicemente ovvio) a Platone come garante delle sue proprie convinzioni anche quello ai tre filosofi che la conoscenza dei *Dialoghi* già da sola poteva facilmente suggerire come coloro che più di tutti dovevano aver influito sulla formazione del pensiero del maestro, Socrate, Parmenide ed Eraclito¹⁰. L'origine neoacademica può essere comunque confermata dalla situazione che si incontra negli *Academici* di Cicerone, dove la genealogia sostanzialmente ricompare, sia pure in una versione ampliata nella quale ai nomi già ricordati da Arcesilao si aggiungono quelli di «quasi»¹¹ tutti i pensatori importanti che erano considerati “antichi”. Non ci si

che si richiamasse a una qualsiasi versione del platonismo dopo la svolta di Antioco hanno insistito negli ultimi anni e tuttora insistono parecchi studiosi; un cenno riassuntivo alla questione e ulteriori indicazioni bibliografiche si possono trovare in Donini 2011c, pp. 27-28, così come in Ferrari 2004, specialmente pp. 369-373.

7. Si pensi specialmente al *de genio Socratis*, a proposito del quale devo rinviare ai miei saggi più recenti, da ultimo Donini 2011b, dove sono indicati altri precedenti lavori (miei e altrui) relativi al medesimo problema.

8. Come recita il titolo di una delle sue opere, purtroppo perduta, «che l'Academia discesa da Platone è una sola» (catalogo di Lampria n. 63) su cui l'informazione più recente è in Babut 2007. Come Plutarco potesse sostenere una simile tesi è argomentato da Ferrari 2004.

9. Nel passo ricordato in n. 4: ὁ δ' Ἀρκεσίλαος τοσοῦτον ἀπέδει τοῦ καινοτομίας τινὰ δόξαν ἀγαπᾶν καὶ ὑποποιεῖσθαι <τι> τῶν παλαιῶν, ὥστ' ἐγκαλεῖν τοὺς τότε σοφιστὰς ὅτι προστρίβεται Σωκράτει καὶ Πλάτῳ καὶ Παρμενίδῃ καὶ Ἡρακλείτῳ τὰ περὶ τῆς ἐποχῆς δόγματα καὶ τῆς ἀκαταληψίας οὐδὲν δεομένους, ἀλλ' οἷον ἀναγωγὴν καὶ βεβαίωσιν αὐτῶν εἰς ἀνδρας ἐνδόξους ποιούμενος.

10. Ritengo sempre giusta questa illazione che è di Glucker 1978, p. 36 (condivisa da Ioppolo 1986, p. 48 e, tuttavia con limitazioni importanti sulle quali non è necessario soffermarsi qui, anche da Bonazzi 201..., un lavoro in corso di pubblicazione che ho potuto leggere grazie alla cortesia dell'autore). Quanto alla conoscenza dei *Dialoghi* da parte di Arcesilao, se non si volesse considerare la cosa come del tutto ovvia e ci fosse bisogno di provarla, c'è la testimonianza di Diog.Laert. IV 32 che dice che Arcesilao di essi possedeva il testo.

11. *Omnes paene veteres*. La precisazione, che vedremo essere molto importante, è del-

può nascondere, certo, che la logica che presiede alla confezione delle due liste dei precursori delle convinzioni accademiche è diversa: o sarebbe forse meglio dire che una logica c'è (e si è detto quale sia) soltanto nella genealogia fornita direttamente da Arcesilao, mentre nella lista ciceroniana si direbbe che ciò su cui si conta è soprattutto l'effetto cumulativo che dovrebbe essere prodotto dall'introduzione di un così grande numero di riconosciute autorità che confermerebbero la bontà delle tesi accademiche. Questa seconda e più lunga lista potrebbe perciò essere posteriore ad Arcesilao e rispecchiare una posizione genericamente accademica. Ma quel che hanno in comune le due liste di origine neoaccademica è comunque sostanziale: voglio dire che i medesimi nomi¹² presenti nella lista più breve fornita da Plutarco ricorrono anche in Cicerone e che inoltre – vedremo poi come sia cosa importantissima – sono taciuti in entrambe le liste alcuni nomi significativi, anche in questo caso i medesimi. Possiamo in conclusione dire che le liste fornite da Plutarco e da Cicerone in contesti di ispirazione neoaccademica o rappresentano o implicano la genealogia filosofica fondamentale che fin dai suoi primi inizi l'Accademia nuova aveva rivendicato per Platone e per sé.

Le cose vanno molto diversamente per le genealogie plutarchee del *de virtute morali* e del *de Iside* che non includono alcun richiamo esplicito o implicitamente evidente all'Accademia nuova: non è subito chiaro donde a Plutarco vengano, né chi e per quale ragione potrebbe averle formulate. Non si deve, credo, vedere immediatamente una difficoltà nel fatto che la lista del *de Iside* sia molto più ricca di nomi di quella del *de virtute morali*: in quest'ultimo trattato Plutarco doveva chiarire soltanto le origini della psicologia dualistica che servirà da fondamento alle dottrine morali e ciò spiegherebbe facilmente la riduzione della lunga lista addotta nel *de Iside* ai soli nomi di Pitagora, Platone e Aristotele, risultando per il *de virtute morali* evidentemente inutili a quel fine i nomi degli altri filosofi antichi citati nell'altro scritto, Anassagora, Empedocle, Parmenide¹³, Eraclito che difficilmente potevano essere evocati per garan-

lo stesso Cicerone in *Acad.post.* I 44, cfr. *Acad.pr.* II 14-15. I filosofi citati sono Socrate, Democrito, Anassagora, Empedocle e (in *Acad.pr.*) Parmenide e Senofane. L'assenza di Eraclito è curiosa e non facilmente spiegabile: può essere dovuta a un'omissione del tutto involontaria da parte di Cicerone; può essere che – come suppone Bonazzi 201...– Eraclito fosse tacitamente ricompreso nel gruppo di “quasi tutti gli antichi”; ma si potrebbe arrischiare anche una diversa ipotesi. Dato che – come giustamente ricorda lo stesso Bonazzi – in *Acad.post.* I 32 Cicerone attribuisce ad Antioco il ricorso all'argomento del continuo fluire della realtà sensibile, è possibile che egli ormai vedesse in questo argomento non più una buona arma nelle mani dell'Accademia scettica per arruolare Eraclito tra i suoi precursori, ma piuttosto uno spunto favorevole a un'interpretazione dualistica e tendenzialmente dogmatica del platonismo; e che rinunciasse perciò a servirsi del nome di Eraclito come se ormai esso fosse stato ricondotto a una concezione dogmatica da Antioco, correggendo così tutta la precedente tradizione neoaccademica. Si può vedere in proposito anche l'interessante osservazione di Long 1995, p. 46.

12. Con l'eccezione di Eraclito, su cui si veda la nota precedente.

13. È vero che il nome di lui non compare nel *de Iside*; ma compare invece nel parallelo del *de an.procr.* in *Tim.* 1026AB, il che suggerisce che anche Parmenide doveva far par-

tire una precisa dottrina psicologica e una teoria morale. Inoltre, la ricomparsa della medesima lista di filosofi citati dal *de Iside* in Plotino¹⁴ conferma che la lista più lunga fornita nel *de Iside* doveva essere quella di cui si serviva abitualmente in età imperiale la tradizione platonica che non si richiamava più all'Accademia nuova. Infatti sembrerebbe quasi naturale supporre che la formulazione di quella genealogia risalga a qualcuno che (come poi i neoplatonici) avversava l'interpretazione neoaccademica di Platone: perché la lista testimoniata da Plutarco e da Plotino include precisamente i due (i due soli!) grandi filosofi del passato che invece nella genealogia neoaccademica non entrano mai, né secondo Plutarco, né secondo Cicerone, voglio dire Pitagora come precursore e Aristotele come continuatore di Platone. Inserire nella preistoria e nella storia della filosofia di ispirazione platonica precisamente questi due nomi, del tutto estranei alla tradizione neoaccademica ma molto facilmente collegabili alle origini e agli esiti del pensiero di Platone, poteva evidentemente implicare soltanto un'obiezione molto polemica rivolta alla scuola di Arcesilao, Carneade e Filone: questi esponenti dell'Accademia nuova, si suggeriva, avevano ignorato il vero progenitore e la discendenza autentica di Platone. Si spiegherebbe poi anche facilmente la presenza, in questa genealogia che diremo "pitagorica", o "pitagorico-aristotelica", delle altre autorità che il *de Iside* e, come già ricordato, il *de animae procreatione in Timaeo* e Plotino aggiungono alla breve lista del *de virtute morali*: Eraclito, Parmenide, Empedocle, Anassagora erano infatti presenti anche nella genealogia neoaccademica "lunga" e inserirli ora nella genealogia pitagorica implicava suggerirne un'interpretazione completamente diversa da quella pretesa dagli Accademici nuovi¹⁵. Tutte queste considerazioni sembrano alla fine favorire l'ipotesi che la genealogia "pitagorico-aristotelica" (di cui non occorre nemmeno sottolineare ancora la formidabile importanza che avrebbe guadagnato, dopo Plutarco e Plotino, nel neoplatonismo da Porfirio e Giamblico fino a Proclo: fino a cancellare dalla storia legittima del platonismo¹⁶ il ricordo stesso dell'Accademia nuova) sia stata costruita e divulgata da avversari dell'Accademia nuova e dell'interpretazione "scettica" di Platone nell'intento di mostrare che questa interpretazione ignorava o rinnegava qualcosa di assolutamente essenziale per il platonismo, vale a dire la sua tendenza positiva, costruttiva e dogmatica.

te della lista originaria. La sua assenza nel *de Iside* potrebbe essere del tutto casuale. La conferma definitiva viene da Plotino V 1 [10], 8-9 su cui si veda anche qui sopra nel testo, immediatamente di seguito. Ma in ogni caso la spiegazione che per il momento adduco per la brevità della lista delle autorità presente nel *de virt. mor.* sarà più avanti, nel corso dell'analisi, soggetta a qualificazioni e approfondimenti.

14. *Enn.* V 1 [10], 8-9 su cui cfr. Mansfeld 1992, pp. 300-307. Plotino cita in successione Platone, Parmenide, Anassagora, Eraclito, Empedocle, Aristotele e conclude dicendo che sono questi i filosofi che soprattutto si schierarono dalla parte di Pitagora e dei suoi.

15. Un'interpretazione che probabilmente tendeva a fare di loro anche altrettanti seguaci o discepoli di Pitagora e del pitagorismo: come risulta chiaro almeno da quanto sappiamo della fortuna e dell'interpretazione di Empedocle in età imperiale, cfr. in proposito Mansfeld 1992, specialmente pp. 208-229, inoltre Centrone 1996, p. 60.

16. Una vicenda per cui è da vedersi il libro di Bonazzi 2003.

Ma chi potevano essere stati, *prima* di Plutarco, questi avversari della filosofia neoacademica¹⁷ che volevano ricollegare Platone al pitagorismo e riconoscere Aristotele come in qualche misura un continuatore di Platone, almeno per certi aspetti importanti della teoria filosofica? È ovvio che poteva trattarsi di avversari o interni o esterni alla scuola academica e alla tradizione platonica, o anche degli uni e degli altri insieme; e come un esponente tipico della prima situazione ricordata ci si prospetta allora immediatamente il nome di Antioco di Ascalona. Ma a proposito di lui occorre essere molto cauti. Infatti, mentre è facilissimo riconoscergli un forte interesse a collegare Platone ad Aristotele, al punto che non occorra nemmeno documentare l'ipotesi altrimenti che con un semplice rinvio alla presentazione che di lui fa Cicerone negli *Academici* e nel *de finibus bonorum et malorum*, non altrettanto facile sarebbe cercare di attribuirgli l'intenzione di far dipendere in qualche modo Platone da Pitagora o dal pitagorismo. È un dato di fatto che Pitagora o il pitagorismo non sono mai ricordati negli *Academici* come eventuali ispiratori o precursori della dottrina sistematica che Antioco cerca di accreditare per i *veteres*, gli *Academici* antichi a cominciare da Platone stesso e i peripatetici, cioè Aristotele (nonostante qualche riserva che su di lui Antioco riteneva di dover fare) e (con riserve ancora maggiori) Teofrasto¹⁸; e questo è certamente un silenzio che pesa. Si potrebbe essere tentati di diminuirne l'importanza osservando che nelle pagine in cui Cicerone riassume le tesi storiografico-filosofiche di Antioco l'interesse è quasi esclusivamente volto agli esiti del pensiero di Platone e alla tradizione da lui discesa, non ai loro precedenti. Ma questa difesa assumerebbe maggior forza di convinzione se, anche al di fuori delle parti storiografiche della relazione ciceroniana su Antioco, ci fosse almeno qualche indizio molto forte di un'attenzione di lui a Pitagora e al pitagorismo come possibili ispiratori di Platone. Ma questo non mi sembra essere il caso: qualche traccia c'è, ma è davvero piuttosto labile e non tale da darci una sicurezza e nemmeno una considerevole presunzione di probabilità.

17. Mi sembra evidente che sarebbe addirittura privo di senso supporre che Plutarco stesso abbia confezionato le genealogie pitagorico-aristoteliche che compaiono nelle sue opere. Egli non era infatti un avversario intransigente dello scetticismo neoacademico pur senza esserne semplicemente un seguace. La sua posizione nei riguardi della filosofia neoacademica può certo essere discussa (ed è stata effettivamente molto discussa nella letteratura critica recente: Ferrari 2004 fornisce un'efficace e sintetica valutazione del dibattito, con ampi riferimenti bibliografici) ma altrettanto certamente non fu quella del puro e semplice avversario. Del resto ci sono tracce sufficienti dell'esistenza di quelle genealogie ben prima di lui: si veda il seguito della mia analisi.

18. Riassumo in questi termini l'interpretazione che mi sembra corretta del molto discusso passo di *Acad.post.* I 33; ne ho trattato in Donini 1979, p. 277 (ripreso poi in Donini 2011a, pp. 299-300). Almeno Long 1995, p.45, implica la stessa interpretazione. La discussione sembra però essersi riaccesa tra i collaboratori del volume curato da Sedley 2012: ovviamente, l'interpretazione corretta è là soltanto quella di Bonazzi, p. 317 (del tutto errata è invece quella di Blank, pp. 274-275 e non chiarissima risulta la posizione di Boys-Stones, pp. 224-225).

Il testo potenzialmente più rilevante potrebbe sembrare quello di *de finibus* V 29,87 in cui il personaggio al quale spetta nel libro l'esposizione della morale dei *veteres*, Pisone, che si presenta esplicitamente come un seguace di Antioco¹⁹, illustra la sua convinzione che la filosofia sia in grado di assicurare la felicità adducendo l'esempio di Platone e dei viaggi da lui compiuti al fine di accrescere le proprie conoscenze e insiste in particolare sui soggiorni a Taranto presso Archita e poi a Locri presso gli altri pitagorici Echecrate, Timeo e Arione: viaggi e soggiorni compiuti con l'intenzione di aggiungere la dottrina pitagorica (*ut...adiungeret pythagoreorum disciplinam*) a quel che di Socrate Platone aveva già accettato e detto²⁰. E subito Pisone, sempre nella stessa intenzione, aggiunge un cenno anche a Pitagora stesso, che aveva visitato l'Egitto e i Magi persiani. Se poi teniamo conto del fatto che colui che così parla è sì un seguace di Antioco, ma sembra esserlo piuttosto dal versante peripatetico dei *veteres*²¹, il che per un discepolo di Antioco non configura alcuna stravaganza dato quel che Antioco pensava dell'unità degli antichi accademici e peripatetici, sembrerebbe di poter vedere in questa pagina un'allusione abbastanza chiara a una tradizione filosofica unitaria e continua che dai pitagorici andrebbe a Platone e quindi ai peripatetici: con la conseguenza che già per Antioco o quanto meno per un seguace di lui come Pisone la discendenza Platone-Aristotele sarebbe stata anche un prolungamento della tradizione pitagorica²². È questa una possibilità da tenere comunque presente, certo: ma non credo affatto che sarebbe prudente considerare il testo di *de fin.*V come una prova dell'origine della genealogia pitagorica del platonismo da Antioco. Infatti, a) nello stesso Cicerone ci sono altri testi che indeboliscono molto la credibilità dell'ipotesi che all'origine del passo del *de finibus* ora esaminato ci sia Antioco; e b) in altri autori ancora, contemporanei ad Antioco o a lui anteriori e sicuramente, o molto probabilmente, anch'essi tutti noti a Cicerone, la discendenza pitagorica di Platone è presente, sicché l'origine prima di essa sembra non poter essere ricondotta precisamente ad Antioco e a lui soltanto: al massimo, egli potrebbe esserne stato uno dei divulgatori – ma, data la scarsità e la labilità

19. *De fin.* V 3, 8.

20. È questa una presentazione degli ascendenti della filosofia di Platone che ricorda molto da vicino quanto Cicerone ne aveva già in precedenza scritto nel *de re publica* I 10, 16: un testo che difficilmente, a mio avviso, potrebbe essere fatto risalire ad Antioco (anche se è vero che chi fa osservare che la filosofia di Platone risulta da una sorta di "addizione" delle dottrine pitagoriche all'insegnamento di Socrate potrebbe implicare uno spunto di polemica contro l'Accademia nuova e Arcesilao: si potrebbe voler così suggerire che, anche ammessa la validità della riduzione di Socrate a un precursore di Arcesilao, come potrebbero gli Accademici, per capire e anche proseguire ulteriormente la strada presa da Platone occorre comunque riconoscere a lui altri progenitori oltre il solo Socrate, cioè appunto Pitagora. Ma questa è un'obiezione che potrebbe provenire da qualsiasi avversario dell'Accademia nuova, p.es. anche da uno stoico, non certo dal solo Antioco. Si veda anche qui oltre quanto dirò a proposito di Posidonio).

21. *De fin.* V 4, 9; inoltre V 5,12 e V 25,75.

22. E che ci possa essere Antioco dietro il passo di *De fin.*V 29, 87 è appunto quanto sostiene Lévy 1992, p. 114, seguendo Burkert 1965, p. 195.

delle testimonianze a favore di un suo particolare interesse per il pitagorismo, anche uno non particolarmente attento a questo aspetto della storia della tradizione platonica²³.

Illustrerò questi due punti incominciando da quello (a) che riguarda le testimonianze reperibili in Cicerone stesso. Innanzitutto, bisogna riconoscere che proprio la testimonianza del *de fin.* V 29,87 che in un primo tempo sembrava poter essere addotta a favore di una presenza almeno implicita in Antioco della genealogia che va da Pitagora ad Aristotele *via* Platone può immediatamente essere smentita dalla considerazione che in quel passo, accanto a Pitagora e a Platone, come un altro caso di filosofo che molto aveva viaggiato per acquisire conoscenze è addotto anche Democrito: il quale non ha evidentemente nulla a che fare con la genealogia pitagorica di Platone come la conosciamo dalle fonti posteriori (Plutarco, Plotino)²⁴. Il raggruppamento dei nomi di filosofi in quel passo del *de finibus* dunque non ha forse, o anzi probabilmente, nulla a che fare con il nostro problema. Per di più, l'uso dei nomi di Pitagora, Platone e Democrito come esempi di filosofi che viaggiarono a fini di conoscenza ricorre anche altrove nelle pagine di Cicerone, p. es. in *Tusc.* IV 19,44 e *de fin.* V 19,50²⁵; e la combinazione di quei tre nomi, anche senza il riferimento ai viaggi, compare ancora in *Tusc.* IV 25, 55. In nessuno di questi passi c'è alcuna ragione veramente forte di supporre che proprio e solo Antioco ne sia all'origine; certamente l'idea che ci fosse una qualche affinità di Platone con Pitagora apparteneva alle convinzioni di Cicerone, come mostrano altri passi come quelli (indubbiamente per il nostro punto di vista molto suggestivi, dato che si riferiscono a problemi della psicologia filosofica come l'immortalità dell'anima e il dualismo fondamentale delle facoltà psichiche che avranno grande importanza nella tradizione platonica posteriore e specificamente in Plutarco) di *Tusc.*I 21,49 e IV 5,10. Ma nulla prova che soltanto Antioco ne sia stato all'origine, anche se non si può con assoluta certezza escludere che anche lui lo fosse. Tuttavia c'è almeno un altro testo di Cicerone, *Tusc.* V 10,30, che sembra addirittura contrapporre la scuola, le convinzioni e i seguaci di Antioco a una tradizione filosofica che si richiamerebbe invece a Pitagora e a Platone (nonché a Socrate)²⁶. Sicché dall'esame del complesso dei

23. Direi che questo è sostanzialmente anche il giudizio di Bonazzi 2013, che ringrazio per avermi fatto conoscere anche questo suo lavoro ancora in corso di stampa. Lo scarso interesse di Antioco per il pitagorismo mi sembra confermato anche da quel poco che ne dicono i collaboratori del recente volume già ricordato e curato da Sedley 2012, p.es. Blank, pp. 250-251 e Tsouni, pp. 134-136.

24. Tuttavia esistono testi di platonici posteriori che per qualche aspetto (ma allora senza alcun riferimento a una tradizione più generale e, soprattutto, una tradizione pitagorizzante) avvicinano Platone a Democrito, cfr. p. es. Plutarco nel *de primo frigido* 948C. Devo questo suggerimento a Mauro Bonazzi.

25. I viaggi di Platone al fine di conoscere i pitagorici e le loro dottrine anche in *Tusc.* I 16, 38-39 e *de rep.* I 10,16.

26. *Non igitur facile concedo neque Bruto meo nec communibus magistris* [cioè ad Antioco! Sul rapporto tra Bruto e Antioco, o meglio la scuola di lui, è ora da vedere Lévy

riferimenti di Cicerone a Pitagora e a Platone insieme congiunti o avvicinati non emerge alcuna prova di qualche peso che Antioco si richiamasse a una genealogia platonica che risaliva da Aristotele fino a Pitagora; il libro V *de finibus*, che potrebbe forse fornirne un indizio, è addirittura smentito dal libro V delle *Tusculane*. A chi Cicerone dovesse la sua consapevolezza di un qualche collegamento tra Platone e Pitagora intorno a questioni specifiche è questione che dovrebbe essere risolta esaminandola attentamente caso per caso; ma è senz'altro evidente, oserei dire, che egli conosceva una molteplicità di tradizioni differenti che collegavano Platone a Pitagora e al pitagorismo e che non sarebbe saggio pensare a un'unica fonte e tanto meno supporre che questa fonte possa essere stato Antioco: per non citare che un esempio, il passo di *Tusc.* V 3, 8-9 risale, per esplicita citazione di Cicerone, a Eraclide Pontico – che Cicerone presenta come *auditor Platonis* – e contiene spunti di derivazione sia platonica sia aristotelica²⁷. E in altri casi si possono fare altre ipotesi che non hanno alcun bisogno di ricorrere ad Antioco, o soltanto a lui.

Si presenta infatti a questo punto alla mente il nome di un altro filosofo che illustra bene il nostro caso (b) di sopra, un pensatore che fu più o meno contemporaneo di Antioco e anch'egli noto a Cicerone: Posidonio, di cui Galeno riferisce²⁸ che attribuiva a Pitagora per primo il riconoscimento dell'esistenza delle due facoltà psichiche contrapposte della ragione e dei *pathe*, una convinzione che Platone avrebbe poi elaborato e reso più compiuta. Veramente, nel testo di Galeno accanto a Platone è citato, come sostenitore della medesima dottrina psicologica, anche Aristotele: sicché uno potrebbe illudersi di trovare qui testimoniata l'origine stessa della genealogia pitagorica completa del platonismo che ritroviamo poi nel II-III secolo, da Pitagora attraverso Platone

2012, pp. 300-303] *nec veteribus illis, Aristoteli, Speusippo, Xenocrati, Polemoni, ut cum ea quae supra enumeravi in malis numerent, iidem dicant semper beatum esse sapientem. Quos si titulus hic [cioè quello di sapiens] delectat insignis et pulcher, Pythagora, Socrate, Platone dignissimus etc.*

27. Il che in Eraclide non dovrebbe stupire. Cfr. in proposito anche Centrone 1996, pp. 95-96.

28. *de plac. Hipp. et Plat.* IV 7, 38, p. 290, 1-5 CMG. Che ci fosse la consapevolezza, in Posidonio, di un'affinità tra il dualismo psicologico di Platone e quello di Pitagora si avvide anche Becchi 2004, pp. 101-102, in un lavoro, però, che a un utile repertorio che raccoglie le citazioni di Pitagora e pitagorici in Plutarco aggiunge considerazioni e conclusioni che storiograficamente e filosoficamente mi sembrano quasi tutte o errate o inconsistenti, tanto che sarebbe lungo e del tutto privo di interesse contestarle a una a una (come un esempio palese mi limito a indicare il sorprendente ragionamento che l'autore fa a p. 102 a proposito della presenza di Pitagora in Plut. *de virt. mor.* 441E). Come mostrano gli sviluppi più recenti degli studi, l'importanza e l'influenza del neopitagorismo e degli scritti pseudo-pitagorici nell'età del medio platonismo sono ben maggiori di quanto Becchi pensava adducendo la presenza di Pitagora in Posidonio semplicemente come prova che in Plutarco non c'era nulla di nuovo; così come nell'altro caso già segnalato sopra, nella n. 3, anche questo studioso sembra o inconsapevole o incurante del fatto che l'inserimento di Platone e di Aristotele nella tradizione pitagorica fu un fenomeno grandioso che andò progressivamente affermandosi tra il I secolo a.C. e il II p.C. per giungere infine (in età neoplatonica) a configurare un'interpretazione totalmente nuova dell'intera storia della filosofia antica.

fino ad Aristotele; ma una lettura più attenta del greco²⁹ induce piuttosto a pensare che la menzione di Aristotele sia da attribuire al solo Galeno, mentre Posidonio si sarebbe limitato a parlare di Pitagora e di Platone. Che sia così è del resto confermato da un altro passo del *de placitis Hippocratis et Platonis* che ripete sostanzialmente la medesima notizia a proposito di Posidonio, ma questa volta senza fare il nome di Aristotele e aggiungendo però un'altra informazione di notevole importanza: Posidonio, dice Galeno, in mancanza degli scritti di Pitagora che non si erano conservati avrebbe indotto la teoria dell'esistenza delle due facoltà psichiche opposte dagli scritti dei discepoli della scuola pitagorica³⁰. Questa è una notizia da tenere presente e ne ripareremo ben presto; intanto, anche se non possiamo ancora illuderci di aver già individuato in Posidonio l'autore della genealogia platonica che include anche Aristotele dopo Platone e Pitagora, qualche risultato abbastanza positivo lo abbiamo comunque raggiunto: Posidonio, meglio di Antioco, avrebbe potuto suggerire a Cicerone l'esistenza di un legame tra Platone e Pitagora e il fatto che Galeno testimoni esplicitamente che Posidonio di quel legame parlava proprio in riferimento al dualismo delle facoltà dell'anima spiegherebbe bene chi dei due filosofi, Antioco e Posidonio, possa essere l'ispiratore dei testi ciceroniani, almeno di quelli che nominano Platone e Pitagora in relazione a questo problema³¹. Inoltre – ed è cosa ancor più importante – Galeno dice che Posidonio “aveva congetturato” (*tekmairomenos*) il collegamento tra le dottrine di Platone e di Pitagora sul fondamento degli scritti di discepoli di Pitagora. Questo dovrebbe significare che tali scritti (quali che fossero) non rivendicavano esplicitamente una dipendenza di Platone da Pitagora, ma fornivano il materiale in base al quale un buon conoscitore di Platone³² avrebbe potuto riconoscere l'affinità tra le dottrine pitagoriche e quelle di Platone. Il riconoscimento sarebbe stato dunque l'opera e il merito di Posidonio; così questo filosofo stoico potrebbe essere all'origine della – diciamo così – metà almeno, la prima metà, della genealogia “pitagorica” del platonismo (senza arrivare, cioè, all'inclusione anche di Aristotele). Infine, il contesto generale stesso della discussione di Galeno nel *de placitis*, che è quello di una violenta polemica contro Crisippo, e l'appartenenza di Posidonio alla scuola stoica, anche in mancanza di notizie che ci siano pervenute a proposito di un particolare impegno polemico di Posidonio contro l'Academia nuova, sembrerebbe confermare che l'idea di una discendenza pitagorica di Platone era nata e usata appunto in contrapposizione

29. *De plac. Hipp. et Plat.* IV 7,38, p. 290, 1-5 CMG: οὐ γὰρ Ἀριστοτέλης μόνον ἦ Πλάτων ἐδόξαζον οὕτως ἀλλ'ἔτι πρόσθεν ἄλλοι τέ τινες καὶ ὁ Πυθαγόρας, ὡς καὶ ὁ Ποσειδώνιος φησιν ἐκείνου πρώτου μὲν εἶναι λέγων τὸ δόγμα, Πλάτωνα δ' ἐξεργάσασθαι καὶ κατασκευάσαι τελεώτερον αὐτό.

30. Ivi, V 6,43, p. 334, 30-33 CMG: Ποσειδώνιος δὲ καὶ Πυθαγόραν φησίν, αὐτοῦ μὲν τοῦ Πυθαγόρου συγγράμματος οὐδενὸς εἰς ἡμᾶς διασφωζομένου τεκμαιρόμενος δ' ἐξ ὧν εἶνοι τῶν μαθητῶν αὐτοῦ γεγράφασιν.

31. Tipicamente, dunque, di *Tusc.* IV 5,10.

32. Come c'è ragione di credere che, oltre a Panezio, fosse anche Posidonio, cfr. Bonazzi 2005, pp. 128-129 e 2007, specialmente pp. 114-121.

polemica alle genealogie accademiche, che della dipendenza di Platone dalla tradizione pitagorica si erano completamente disinteressate.

Ma è probabile, anzi, quasi sicuro che non fu neanche semplicemente così e che si possa fare un'ulteriore precisazione; anche Posidonio può essere stato al massimo un influente divulgatore della dipendenza di Platone dal pitagorismo e può forse, quanto alle sue personali conoscenze, essere stato davvero originale nell'individuazione di un'affinità tra Platone e certi scritti di scuola pitagorica: voglio dire, nel caso che egli non avesse veramente alcuna nozione di precedenti teorie filosofiche o storiografiche o di sistemazioni dossografiche che già avevano fatto in qualche modo dipendere la formazione della filosofia di Platone da Pitagora e dal pitagorismo (sebbene questa completa ignoranza da parte di lui mi sembri un'eventualità davvero piuttosto difficile). Ma quella tradizione esisteva comunque fin dai primi tempi dell'Academia antica e di Aristotele.

L'interesse di Platone e degli antichi accademici per il pitagorismo è infatti cosa ben nota³³ e non occorre più che menzionare la celebre presentazione che Aristotele fa della filosofia di Platone nel libro A della *Metafisica* come di una sorta di riproposizione di dottrine pitagoriche riviste alla luce di spunti ricevuti da Socrate e anche limitata talora a semplici "cambiamenti di nome"³⁴. Non è provato e forse non è nemmeno probabile che Posidonio conoscesse il primo libro della *Metafisica*; tuttavia il collegamento tra Platone e il pitagorismo era rimasto nella tradizione peripatetica posteriore, in autori noti anche a Cicerone come Dicearco e Aristosseno³⁵ e (si è visto) Eraclide Pontico; inoltre, certamente era sopravvissuto nella tradizione dossografica³⁶. Non è davvero credibile che Posidonio fosse all'oscuro di tutto ciò, sia della letteratura dei peripatetici, sia della dossografia; né che Cicerone parlando nelle *Tuscolane* (in IV 5,10) della dualità dei principi psichici comune a Platone e a Pitagora si fondasse sul solo Posidonio³⁷: doveva conoscere una pluralità di fonti che ripete-

33. Senocrate aveva scritto un libro di *Pythagoreia* (Diog. Laert. IV 13); Speusippo uno *sui numeri pitagorici* (fr. 122 Isnardi = ps.Iambl. *Theol.arithm.* 61 sgg.). Sul "pitagorismo" della (e nella) Academia antica si vedano Burkert 1972, pp.53-83; Centrone 1996, pp. 13-15, 104-118, 137-139. E anche Aristotele aveva scritto a proposito di pitagorismo e di singoli pitagorici: Diog. Laert. V 25.

34. Aristot. *Metaph.* A 6, 987a 29 sgg. (i nomi cambiati: 987b 10-13).

35. Rispettivamente fr. 41 W. e frammenti 43 e 68 W. Forse non è inopportuno ricordare qui anche la breve dossografia etica che apre i *Magna Moralia* pseudoaristotelici a 1182a 10-31: sono là ricordati in successione, come i pensatori pertinenti a una storia della morale, Pitagora, Socrate e Platone, dopo di che l'autore dichiara di voler esaminare "che cosa abbiamo da dire noi a questo proposito". Davanti a un simile testo nell'età tardorepubblicana e imperiale si poteva, se si era interessati a farlo, indurre che fosse esistita almeno nel campo dell'etica una tradizione continua discesa da Pitagora che includeva poi anche Platone e i peripatetici. Un'illusione di questo genere deve aver fatto appunto il primo commentatore a noi noto dell'*Etica Nicomachea*, Aspasio, sul quale mi permetto di rinviare a Doni 1999b.

36. Cfr. Aet.I V 4 (DDG p. 389).

37. Cfr. a questo proposito anche Giusta 1964, I, pp. 57-58. Bonazzi 2007, p. 122, ra-

vano e confermavano quella medesima notizia. Ora, anche se a noi risulta impossibile ricostruire la strada precisa per la quale sarebbe nata in Posidonio l'idea di far dipendere la divisione platonica dell'anima dalla dottrina pitagorica e in Cicerone l'idea di riproporre in termini simili la medesima divisione, rimane comunque sicuro che già prima e ancora poco dopo la metà del I secolo a.C. esisteva una vivacissima, ricca e variegata tradizione di storiografia (o dosso-grafia) filosofica che ricollegava la filosofia di Platone a origini pitagoriche. Né Antioco, né Posidonio a questo proposito possono aver inventato nulla³⁸; la loro funzione può tutt'al più essere stata quella dei divulgatori influenti.

Quel che abbiamo trovato è dunque la traccia sicura e molto antica dell'esistenza di una genealogia pitagorica di Platone già ben prima di Antioco e di Posidonio; ma non sappiamo se e non possiamo provare che Posidonio estendesse questa genealogia fino a comprendervi anche Aristotele come continuatore di Platone e, inversamente, se Antioco, che indubbiamente vedeva in Aristotele un discendente di Platone risalisse poi, al di là di questi due, fino a Pitagora. Prima della metà del I secolo, prima che Cicerone scrivesse *de finibus, Tusculane, Academici*, esistevano dunque già sicuramente sia l'idea di una dipendenza di Platone da Pitagora, sia quella di una discendenza di Aristotele da Platone; ma non abbiamo alcuna traccia sicura che a quell'epoca le due idee si fossero già collegate e non sappiamo se esistesse già un'unica genealogia filosofica di Platone che gli dava un progenitore in Pitagora e un discendente in Aristotele. Di questa fusione delle due parti della genealogia "pitagorica", quella che prende in considerazione sia i precedenti, sia i discendenti di Platone, il primo testimone accertato resterebbe Plutarco, che tuttavia ben difficilmente può essere ritenuto anche il responsabile primo e l'autore dell'operazione di fusione.

Se cerchiamo di capire da chi Plutarco potesse essere stato ispirato, un'ipotesi che si presenta abbastanza attendibile esiste già nella storiografia degli ultimi due decenni³⁹. Dato che occorre pensare a un autore che fosse nel medesimo tempo un buon conoscitore di Aristotele o della tradizione aristotelica, un seguace del platonismo dogmatico e un pensatore interessato anche ad affermare la continuità o l'affinità tra Platone e la tradizione pitagorica, un pensatore che fosse attivo, inoltre, dopo l'età di Cicerone e prima di quella di Plutarco, al quale peraltro si possa anche dimostrare che egli era noto, la figura di Eudoro di Alessandria soddisfa perfettamente tutte queste condizioni: egli era certamente un seguace di Platone⁴⁰, sosteneva una teoria dei principi in cui

gionevolmente ammonisce che si deve fare i conti anche con l'originalità di Cicerone e con la sua capacità di adattare fonti diverse alle proprie esigenze.

38. Così, per altra via, mi pare di raggiungere e anche di poter confermare la medesima conclusione che enunciava già Dillon 1977, pp. 117-118.

39. Cfr. Mansfeld 1992, pp. 274-295; Donini 1994, pp. 5075-5082; e inoltre tutti i lavori recenti di Bonazzi relativi a Eudoro, specialmente 2007 e 2013.

40. Nessuna importanza ha il fatto che egli sia talora indicato nelle fonti come "academico" (p.es. in Stob.*Ecl.* II, p. 42, 7 W.-H.): il termine non può infatti significare unicamente "neocademico" (cioè "scettico"), cfr. Bonazzi 2007, p. 110 n. 2 e 2003, pp. 208-211; 2013, § 1.

elementi pitagorici si aggiungevano a fondamenti schiettamente accademici e platonici⁴¹, conosceva bene il testo di almeno alcuni libri della *Metafisica*, sicuramente il primo⁴², da cui poteva facilmente aver tratto anche la lista dei filosofi dualisti che saranno poi ricordati da Plutarco e da Plotino, ma ne conosceva probabilmente anche altri o comunque altri testi aristotelici estranei alla *Metafisica* e relativi alla teoria dei principi⁴³; ed era, infine, ben noto a Plutarco che lo cita e utilizza nello scritto sulla generazione dell'anima nel *Timeo*⁴⁴. Eudoro si presterebbe dunque meglio di chiunque altro a essere indicato come l'autore possibile della fusione tra le due genealogie platoniche già prima di lui sostenute in opposizione alla tradizione neoaccademica: quella costruita da Antioco con il suo richiamo ai *veteres* (incluso Aristotele) e quella di impronta pitagorica originatasi nell'Accademia antica e nella scuola di Aristotele e poi intuita e comunque testimoniata da Posidonio (e non occorre nemmeno necessariamente supporre che egli conoscesse la costruzione di Antioco o il giudizio di Posidonio, anche se sarebbe veramente poco credibile l'ipotesi che sia dell'una che dell'altro fosse totalmente all'oscuro⁴⁵: una – sia pur quanto si vuole limitata – continuità tra Platone e Aristotele era facilmente ricavabile anche dal solo primo libro della *Metafisica* a Eudoro certamente noto e in questo libro anche l'origine pitagorica del platonismo era chiaramente affermata).

Tuttavia l'ipotesi che Eudoro abbia costruito una sua genealogia pitagorica di Platone e di Aristotele soltanto sulla base della conoscenza che aveva della *Metafisica* potrebbe ancora essere una semplificazione eccessiva del problema. Egli aveva infatti un interesse per lo stoicismo e conosceva qualcosa di Posidonio⁴⁶: anche da lui avrebbe potuto essere indotto a collegare Platone al pitagorismo. Ma c'è qualcosa di ancor più importante di cui si dovrebbe tenere conto. Si è infatti fin qui ragionato senza fare alcun riferimento a una serie di testimoni di grande rilevanza, sebbene di origine e datazione tuttora alquanto incerte, testimoni che implicano senza alcun dubbio l'idea di una genealogia pitagorica in cui sarebbero inclusi Platone e Aristotele: voglio dire il complesso degli scritti pseudopitagorici, da pseudo-Timeo a pseudo-Ocello a pseudo-Archita ai vari scritti che si vorrebbero opere di Metopo Teage Eurifamo ecc. Nel caso (molto probabile, per non dire sicuro⁴⁷, come vedremo) che apocrifi

41. In questo caso, sicuramente “accademici” deve essere inteso come un riferimento specificamente rivolto agli accademici antichi. Cfr. ancora Bonazzi 2013, § 1.

42. Secondo quanto si induce da Alex.Aphrod. in *Metaphys.* p. 59,6 sgg. H. Per l'illazione che da questo libro Eudoro traesse la lista dei dualisti si vedano i lavori citati sopra, nella n. 39.

43. Donini 1994, p. 5078 e n. 206.

44. *de an. procr. in Tim.* 1013B.

45. Con il che non voglio tornare a suggerire che Eudoro sia stato in Alessandria una sorta di erede o di continuatore di Antioco, come in passato alcuni supposero: si veda anche qui sotto la n.58. Sarebbe un'ipotesi certo non suffragata dagli studi più recenti, specialmente quelli di Hatzimichali 2011 e 2012.

46. Cfr. Bonazzi 2005, pp. 127-128.

47. Si vedano anche la discussione che ne fa Centrone 1996, pp. 144-163, riassumendo chiaramente i dati del problema e, più recentemente, Taormina in Chiaradonna 2012, p. 104.

pseudopitagorici, tra i quali potevano trovarsi alcuni di quelli che fino a noi sono giunti, circolassero già *prima* di Eudoro sarebbe possibile immaginare con una certa plausibilità che anche di questi egli si sia servito come ispiratori e insieme testimoni a favore di quella ricostruzione della genealogia filosofica di Platone che incontreremo poi esplicitata nei secoli I e II p.C. Questa possibilità diventa particolarmente chiara se si ritorna a ragionare con maggiore attenzione sul caso del *de virtute morali* di Plutarco, che forse abbiamo finora sbrigato troppo frettolosamente.

Si può infatti, e così appunto ho fatto fin qui, cercare di spiegare la comparsa in questo trattato della triade Pitagora, Platone, Aristotele quale garante della psicologia dualistica presupposta a fondamento dell'intera teoria morale come un semplice (e in qualche misura inevitabile e facilmente comprensibile) accorciamento della lista delle autorità garanti del dualismo ontologico prodotta nel *de Iside* e suggerita a Plutarco (secondo l'ipotesi sopra formulata) da una simile lista che Eudoro avrebbe ricavato da un'interpretazione del primo libro della *Metafisica*; ma non appena ci si ricorda che la medesima psicologia dualistica è utilizzata anche nei trattati morali pseudopitagorici⁴⁸ di Archita, Metopo, Teage, con i quali poi il *de virtute morali* mostra evidenti e numerose affinità di dottrina, struttura e terminologia⁴⁹, non ci si può ragionevolmente sottrarre all'ipotesi che almeno per questo scritto di Plutarco più che a Eudoro come fonte si debba pensare invece a qualcuno dei nostri *pseudopythagorica ethica* – o forse meglio a uno di questi accanto a (ma comunque sempre in misura maggiore di) Eudoro: è infatti evidente che la trattazione di Plutarco ha in comune con gli scritti pseudopitagorici ben di più che l'uso di quella triade di autorità filosofiche, al punto che sia ragionevole prospettare l'ipotesi che in uno – o in alcuni – di questi scritti si debba vedere la fonte delle nozioni e delle dottrine morali che sembrano sì apparentare il *de virtute morali* con l'etica aristotelica, ma senza che sia possibile e tanto meno verisimile far poi risalire queste nozioni a una diretta conoscenza di una qualsiasi delle tre *Etiche* aristoteliche⁵⁰ da parte di Plutarco⁵¹. La conclusione di tutto ciò è che Plutarco stesso, alla lettura di uno dei trattati morali pseudopitagorici, p.es. quello di Meto-

48. Si veda in proposito anche Bonazzi 2007, pp. 124-125 e in generale su questi scritti l'edizione commentata di Centrone 1990.

49. Devo rinviare a questo proposito allo studio di Donini 1999a.

50. O più precisamente: ritenute tali nel I-II secolo, cfr. infatti Attico fr. 2,64 DP, che cita come aristotelici anche i *Magna Moralia*.

51. Sulla questione delle fonti della teoria morale esposta nel *de virtute morali* ho discusso anche *per litteras* per molti anni e più volte con Daniel Babut, i cui lavori e la cui grande disponibilità al dialogo voglio qui ricordare con gratitudine e ammirazione; fin dal tempo della mia recensione (nella «Rivista di filologia e di istruzione classica» 102 (1974), pp. 225-229) all'edizione del trattato plutarco che Babut pubblicò nel 1970 mi parve impossibile ammettere che Plutarco avesse direttamente studiato e utilizzato una qualsiasi delle tre *Etiche*. Ho poi più volte ribadito e (spero) consolidato questa tesi in altri lavori, fino a quelli del 1999 e del 2004. L'ultimo intervento pubblico di Babut sulla questione è nel suo saggio del 1994.

po⁵², avrebbe potuto da solo indurre che la dottrina psicologica e morale ivi esposta aveva trovato un'evidente continuazione in Platone e in Aristotele (e tanto più facilmente l'avrebbe potuto se egli era già altrimenti informato e convinto da Eudoro dell'appartenenza di entrambi questi maestri a una più generale tradizione dualistica di ispirazione pitagorica⁵³).

Ma la situazione è veramente molto complicata e questa non è che una di parecchie possibilità, di cui dobbiamo tenere conto (di *tutte*). La medesima illazione che potrebbe aver fatto Plutarco poteva averla fatta anche Eudoro davanti al trattato di Metopo⁵⁴, o a un altro degli scritti pseudopitagorici di argomento morale che anche noi conosciamo, o a uno a questi simile ma a noi non pervenuto: e così Plutarco avrebbe potuto ricevere la triade dei filosofi che compare nel *de virtute morali* ancora direttamente da Eudoro, ma la triade non sarebbe più, nemmeno in questo caso, un semplice adattamento e accorciamento della lista ricavabile dalla *Metafisica*, bensì il frutto di una ponderata illazione di Eudoro posto davanti a un testo di argomento psicologico o morale che si pretendeva scritto da qualche discepolo di Pitagora nei secoli precedenti. Certo, questa illazione Eudoro avrebbe potuto farla a patto che gli fosse possibile avere a disposizione qualche documento di quella letteratura pseudo-pitagorica. Ma è ormai evidente che questa disponibilità poteva essergli data; qualche documento di quella produzione doveva infatti già esistere e circolare al tempo di Posidonio, se ricordiamo il modo in cui Galeno⁵⁵ ci parla del legame che questi aveva riconosciuto esistere tra la psicologia dualistica di Platone e quella del pitagorismo: Galeno dice appunto che, non essendosi conservati scritti di Pitagora stesso, Posidonio aveva ragionato servendosi delle opere di discepoli della scuola pitagorica. Il che, sia detto di passata, assicura anche una datazione molto plausibile prima della prima metà del I secolo a.C. per una parte almeno degli apocrifi pitagorici: non è possibile pensare che tutti questi scritti siano nati soltanto nell'ambiente alessandrino e proprio intorno a Eudoro, come ad alcuni studiosi moderni è parso di poter supporre. Almeno alcuni testi che illustravano una teoria psicologica di stampo dualistico esistevano già al tempo di Posidonio (il che non significa peraltro né che gli apocrifi che aveva a disposizione Posidonio fossero i medesimi che leggiamo noi – potevano essere altri scritti di impostazione e tendenza filosofica simili – né

52. Cfr. in proposito Donini 1999a, pp.13–19.

53. Naturalmente si deve in questo caso anche supporre che Plutarco fosse comunque altrimenti informato circa i contenuti e le linee fondamentali della morale aristotelica, pur senza conoscere direttamente i testi delle *Etiche*. Ma non vedo come si potrebbero muovere ragionevolmente obiezioni a una simile ipotesi: è ovvio che egli disponeva anche di manuali e dossografie.

54. Che Eudoro si fosse occupato anche di problemi concernenti la dottrina psicologica di Platone è comunque quanto risulta sicuro dalla testimonianza già ricordata di Plutarco nel *de an. procr. in Tim.* E che potesse conoscere direttamente (o almeno indirettamente nei contenuti, come nel caso ipotizzato per Plutarco nella nota precedente) la morale di Aristotele è quanto si può supporre sulla base del suo (per noi accertabile e provato) interesse per (e ricorso ad) altri testi aristotelici, dalle *Categorie* alla *Metafisica*.

55. Cfr. sopra, p. 448.

che tutti gli apocrifi a nostra disposizione debbano allora essere nati in un solo luogo e tutti prima di Eudoro. La questione delicata e molto difficile dell'origine degli apocrifi non può certo essere globalmente risolta soltanto sulla base dell'indicazione proveniente da Galeno e Posidonio).

Non possiamo sapere con certezza come esattamente siano andate le cose, se Plutarco disponesse del solo Eudoro o se (come ora mi sembra l'ipotesi preferibile) combinasse l'informazione proveniente da Eudoro anche con le dottrine che poteva leggere in qualcuno degli apocrifi pitagorici⁵⁶ e, eventualmente, proprio in uno di quelli che ancora noi leggiamo; ma tutto lascia pensare che uno snodo importante della vicenda si sia comunque collocato negli ultimissimi anni della repubblica e nella prima età imperiale, poco dopo la metà del I secolo a.C., dopo Posidonio e Antioco e dopo la scomparsa di Cicerone⁵⁷ e probabilmente nell'ambiente di Alessandria e intorno alla figura e all'opera di Eudoro. In lui e in Alessandria potevano infatti confluire esperienze e tradizioni diverse: in Alessandria qualche ricordo poteva essere sopravvissuto della scuola e dell'insegnamento di Antioco⁵⁸, tanto da invitare chi riflettesse sulla storia della tradizione platonica a ripensare e cercar di meglio precisare⁵⁹ il rapporto tra Platone e Aristotele; l'influenza e la conoscenza dello stoicismo

56. Cosa che a mio avviso è molto più probabile. Le letture e le conoscenze che Plutarco usava come fondamento delle proprie opere erano di solito molto vaste e le analogie tra l'esposizione delle dottrine nel *de virt. mor.* e lo scritto di Metopo sono troppo forti. Tutto ciò che dico in questo lavoro vale comunque a precisare l'ipotesi che avevo formulato nel mio saggio del 1994, troppo sbilanciato, come ora mi pare, nella sola direzione di Eudoro come fonte di Plutarco.

57. Come osserva Bonazzi 2013, n. 3, questo non si può in realtà considerare un dato assolutamente sicuro, ma rimane comunque altamente probabile che l'attività di Eudoro sia posteriore all'età di Cicerone.

58. Discepoli di Antioco come Aristone e Dione continuarono a insegnare in Alessandria per molti anni, cfr. Dillon 1977, pp. 61-62 e inoltre Hatzimichali 2011 e 2012, importanti anche per la ricostruzione dell'ambiente alessandrino come il punto di convergenza di una molteplicità di precedenti esperienze di cultura e filosofia. Ricordare questi dati non implica per altro che io voglia ritornare a dar credito alla leggenda di una discendenza di Eudoro dalla supposta scuola alessandrina di Antioco, un'ipotesi che considero smentita fin dall'accurata discussione di Glucker 1978, pp.90-97 e certamente non confermata dai più recenti lavori che cito in questa stessa nota. Giustamente Bonazzi 2005, p. 137, dopo aver fatto presente la notevole plausibilità che Eudoro conoscesse quanto meno Aristone, commenta: "ma la conoscenza non implica un legame di dipendenza". Sulle affinità che tuttavia pur sempre permangono tra Eudoro e Antioco, anche in una molto diversa prospettiva filosofica (poiché ad Antioco mancherebbe l'apertura verso la trascendenza) ha insistito ancora recentemente Bonazzi 2007 e 2013.

59. Precisare meglio, appunto: da quanto sappiamo di Eudoro e da alcuni degli scritti pseudopitagorici risulta abbastanza chiaro che l'appropriazione di dottrine e nozioni aristoteliche da parte di Eudoro e degli scritti pseudopitagorici implicava anche una presa di posizione critica nei confronti di Aristotele che andava ben oltre i "distinguo" già presenti in Antioco almeno a proposito della dottrina delle idee. Che poi Antioco fosse critico di Aristotele a proposito dell'abbandono della dottrina delle idee è sempre stata mia convinzione e non è certamente mutata oggi dopo gli interventi più recenti stampati in Sedley 2012: si veda anche sopra la nota 18 e inoltre Bonazzi 2012, pp.316-317.

erano sempre grandi⁶⁰; una sempre più estesa e approfondita conoscenza delle opere di scuola di Aristotele doveva ormai essere possibile dopo la metà del secolo⁶¹; e una qualche circolazione dovevano già avere alcuni, almeno alcuni degli apocrifi pitagorici. Dall'insieme di queste esperienze e dal confronto critico tra quelle tradizioni dovrebbe o essere nata, o, quanto meno, aver definitivamente preso forma esplicita⁶² la genealogia pitagorica di Platone (e di Aristotele), una sorta di manifesto programmatico per un platonismo sistematico⁶³ e dogmatico del tutto differente da quello scettico che era stato illustrato dai filosofi dell'Academia nuova: allo stato presente degli studi, questa sembra l'ipotesi più plausibile che si possa fare e il nome di Eudoro è quello al quale più attendibilmente si possono ricollegare le nostre congetture.

Riferimenti bibliografici

- Babut 1970: Plutarque, *De la vertu éthique*, introduction, texte, traduction et commentaire par Daniel Babut, Les belles lettres, Paris 1970.
- Babut 1994: Daniel Babut, *Plutarque, Aristote et l'aristotélisme*, in *Parerga. Choix d'articles de Daniel Babut*, Collection de la Maison de l'Orient Méditerranéen, n. 24, Lyon 1994, pp. 505-529.
- Babut 2007: Id., *L'unité de l'Académie selon Plutarque. Notes en marge d'un débat ancien et toujours actuel*, in Mauro Bonazzi, Carlos Lévy, Carlos Steel (eds.), *A Platonic Pythagoras. Platonism and Pythagoreanism in the Imperial Age*, Brepols, Turnhout pp. 63-98.
- Becchi 2004: Francesco Becchi, *Plutarco, Pitagora e i pitagorici*, in Italo Gallo (ed.), *La biblioteca di Plutarco*, D'Auria, Napoli pp. 71-105.
- Blank 2012: David Blank, *Varro and Antiochus*, in Sedley 2012, pp. 250-289.
- Bonazzi 2003: Mauro Bonazzi, *Academici e Platonici. Il dibattito antico sullo scetticismo di Platone*, LED (Il Filarete), Milano 2003.

60. L'influenza dello stoicismo su Eudoro e la conoscenza di quella filosofia da parte di lui sono manifeste: si vedano in particolare i lavori di Bonazzi, 2005, pp. 128-129, e soprattutto 2007. Di questo studioso credo che si debba pienamente condividere l'idea fondamentale che il rapporto di Eudoro con lo stoicismo, al di là della riappropriazione da parte del platonico di una terminologia che a noi sembra tipicamente stoica e non sempre lo è davvero, sia prevalentemente e sostanzialmente polemico, come si dimostra specialmente nel saggio del 2007, pp. 126-132.

61. Sull'importanza che doveva avere per Eudoro la conoscenza dei testi aristotelici è da vedersi soprattutto l'ultima parte dello studio di Bonazzi 2013, §§ 3-5.

62. L'aggettivo è da sottolineare: perché negli apocrifi pitagorici, almeno in quelli che leggiamo ancora noi oggi, la discendenza pitagorica di Platone e di Aristotele è certo evidentemente presupposta, ma rimane soltanto implicita. Di un Eudoro c'era dunque ancora il bisogno per organizzare, unificare e rendere tra loro coerenti i diversi filoni della tradizione.

63. Anche questo carattere comune del nuovo platonismo in formazione tra il I secolo a.C. e il II p.C. deve essere fortemente sottolineato: è un altro degli aspetti che, al di là di ogni differenza dottrinale, apparentano ancora Antioco a Eudoro e a ogni altro filosofo medioplatonico. Su questo carattere ha da ultimo giustamente molto insistito Ferrari 2012.

- Bonazzi 2005: Id., *Eudoro di Alessandria alle origini del platonismo imperiale*, in Mauro Bonazzi e Vincenza Celluprica (a cura di), *L'eredità platonica. Studi sul platonismo da Arcesilao a Proclo*, Bibliopolis, Napoli 2005, pp. 115-160.
- Bonazzi 2007: Id., *Eudorus' Psychology and Stoic Ethics*, in Mauro Bonazzi, Christian Helmig (eds.) *Platonic Stoicism—Stoic Platonism: the Dialogue between Platonism and Stoicism in Antiquity*, Peeters, Leuven, 2007, pp. 109-132.
- Bonazzi 2012: Id., *Antiochus and Platonism*, in Sedley 2012, pp. 307-333.
- Bonazzi 2013: Id., *Pythagoreanizing Aristotle: Eudorus and the Systematization of Platonism*, in Malcolm Schofield (ed.), *Aristotle, Plato and Pythagoreanism in the First Century BC*, New Directions for Philosophy, Cambridge 2013, pp. 160-186.
- Bonazzi 201...: Id., *Héraclite, l'Académie et le Platonisme: une confrontation entre Cicéron et Plutarque*, in Carlos Lévy (ed.), *Cicéron et les présocratiques*, in corso di stampa.
- Bonazzi, Lévy, Steel 2007: Mauro Bonazzi, Carlos Lévy, Carlos Steel (eds.), *A Platonic Pythagoras. Platonism and Pythagoreanism in the Imperial Age*, Brepols, Turnhout 2007.
- Boys-Stones 2012: George Boys-Stones, *Antiochus' Metaphysics*, in Sedley (2012), pp. 220-236.
- Burkert 1965: Walter Burkert, *Cicero als Platoniker und Skeptiker*, «Gymnasium» LXXII (1965), pp. 175-200.
- Burkert 1972: Id., *Lore and Science in Ancient Pythagoreanism*, Cambridge University Press, Cambridge 1972.
- Centrone 1990: *Pseudopythagorica ethica. I trattati morali di Archita, Metopo, Teage, Eurifamo*, a cura di Bruno Centrone, Bibliopolis, Napoli 1990.
- Centrone 1996: Bruno Centrone, *Introduzione ai Pitagorici*, Laterza, Bari-Roma 1996.
- Chiaradonna 2012: *Filosofia tardoantica*, a cura di Riccardo Chiaradonna, Carocci editore, Roma 2012.
- Dillon 1977: John Dillon, *The Middle Platonists*, Duckworth, London 1977.
- Donini 1979: Pierluigi Donini, *Le fonti medioplatoniche di Seneca: Antioco, la conoscenza e le idee*, in Pierluigi Donini-Gianfranco Gianotti, *Modelli filosofici e letterari. Lucrezio, Orazio, Seneca*, Pitagora, Bologna, pp. 275-296 (e anche in Donini 2011a, pp. 297-314).
- Donini 1994: Id., *Testi e commenti, manuali e insegnamento: la forma sistematica e i metodi della filosofia in età postellenistica*, «Aufstieg und Niedergang der Römischen Welt» II 36,7, De Gruyter, Berlin-New York 1994, pp. 5027-5100 (e anche in Donini 2011a, pp. 211-282).
- Donini 1999a: Id., *Platone e Aristotele nella tradizione pitagorica secondo Plutarco*, in Aurelio Pérez Jiménez, José Garcia Lopez y Rosa Maria Aguilar (eds.), *Plutarco, Platon y Aristoteles*, Ediciones Clasicas, Madrid 1999, pp. 9-24 (e anche in Donini 2011a, pp. 359-374).
- Donini 1999b: Id., *La giustizia nel medioplatonismo*, in *Aspasio e in Apuleio*, in Mario Vegetti, Michele Abbate (a cura di), *La Repubblica di Platone nella tradizione antica*, Bibliopolis, Napoli 1999, pp. 131-150 (e anche in Donini 2011a, pp. 179-196).
- Donini 2004: Id., *Plutarco e Aristotele*, in Italo Gallo (a cura di) *La biblioteca di Plutarco*, D'Auria, Napoli 2004, pp. 255-273.
- Donini 2011a: Id., *Commentary and Tradition. Aristotelianism, Platonism and post-Hellenistic Philosophy*, edited by Mauro Bonazzi, De Gruyter, Berlin-New York 2011.
- Donini 2011b: Id., *Il de genio Socratis di Plutarco: i limiti del dogmatismo e quelli dello "scetticismo"*, in Donini 2011a, pp. 403-422.

- Donini 2011c: Plutarco, *Il volto della luna*, a cura di Pierluigi Donini, D'Auria, Napoli 2011 (Corpus Plutarchi Moraliium).
- Ferrari 2004: Franco Ferrari, *Plutarco e lo scetticismo ellenistico*, in Angelo Casanova (a cura di), *Plutarco e l'eredità ellenistica*, Università degli Studi di Firenze, Dipartimento di Scienze dell'Antichità «Giorgio Pasquali», Firenze 2004, pp. 369-384.
- Ferrari 2012: Id., *Quando, come e perché nacque il platonismo*, «Athenaeum» C (2012), pp. 71-92.
- Frede 1987: Michael Frede, *Numenius*, «Aufstieg und Niedergang der Römischen Welt» II 36,2, De Gruyter, Berlin-New York 1987, pp. 1034-57.
- Giusta 1964: Michelangelo Giusta, *I dossografi di etica*, I, Giappichelli, Torino 1964.
- Glucker 1978: John Glucker, *Antiochus and the Late Academy*, Vandenhoeck & Ruprecht, Göttingen 1978.
- Hatzimichali 2011: Myrto Hatzimichali, *Potamo of Alexandria and the Emergence of Eclecticism in Late Hellenistic Philosophy*, Cambridge University Press, Cambridge 2012.
- Hatzimichali 2012: Ead., *Antiochus' Biography*, in Sedley 2012, pp. 9-30.
- Ioppolo 1986: Anna Maria Ioppolo, *Opinione e scienza. Il dibattito tra Stoici e Accademici nel III e nel II secolo a.C.*, Bibliopolis, Napoli 1986.
- Lévy 1992: Carlos Lévy, *Cicero Academicus. Recherches sur les Académiques et sur la philosophie cicéronienne*, Ecole française de Rome, Roma 1992.
- Lévy 2012: Id., *Other Followers of Antiochus*, in Sedley 2012, pp. 290-306.
- Long 1995: Anthony A. Long, *Cicero's Plato and Aristotle*, in J.G.F. Powell (ed.), *Cicero the Philosopher*, Clarendon Press, Oxford 1995, pp. 37-62.
- Mansfeld 1992: Jaap Mansfeld, *Heresiography in Context. Hippolytus' Elenchos as a Source for Greek Philosophy*, Brill, Leiden – New York – Köln 1992.
- O'Meara 1989: Dominic O'Meara, *Pythagoras Revived. Mathematics and Philosophy in Late Antiquity*, Clarendon Press, Oxford 1989.
- Roskam 2009: Geert Roskam, *Plutarch on Aristotle as the First Peripatetic*, «Plutarchos» n.s. VI (2008-2009), pp. 25-44.
- Sedley 2012: David Sedley (ed.), *The Philosophy of Antiochus*, Cambridge University Press, Cambridge 2012.
- Taormina 2012: Daniela Patrizia Taormina, *Platonismo e pitagorismo*, in Chiaradonna 2012, pp. 103-128.
- Tsouni 2012: Georgia Tsouni, *Antiochus on Contemplation and the Happy Life*, in Sedley 2012, pp. 131-150.